

( XII

Vieni, le dice

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2963  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



1753. p. b. Casali

242

PER LA FESTIVITA'  
DELL'  
**ASSUNZIONE**  
D I  
**MARIA VERGINE**

*Componimento Sacro per Musica*

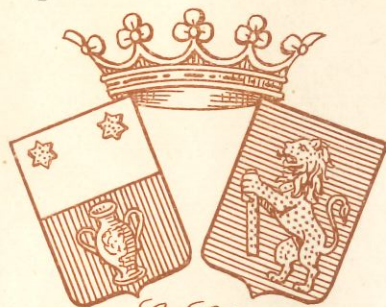
D I  
**NIVILDO AMARINZIO**  
*Abbate Pizzi* P. A.



**I N R O M A MDCCLIII.**

PRESSO GIOVANNI GENEROSO SALOMONI  
ALLA PIAZZA DI S. IGNAZIO.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

2743



*Ex Libris  
Fausto Torre Franca*





# INTERLOCUTORI.

SAN PIETRO.

SAN GIOVANNI.

SAN TOMMASO, chiamato anche DIDIMO.

CORO degli altri Apostoli.



*Le Parole sono del Sig. Abate Gioacchino Pizzi.*

*La Musica è del Sig. Giambattista Casali Maestro di Cappella della Sacrosanta Basilica Lateranense, e Accademico Filarmonico di Bologna.*


Tuttociò, che nel presente Componimento si legge non conforme alle opinioni degli antichi Padri, è usato dall'Autore per vezzo di Poesia.

P R I.

( III. )



## PRIMA PARTE.

Gio.  Ne dubiti ancor? Di mia pupilla  
E' sì forte l'acume,  
Che fra l'incerto lume,  
Ch'ora forge dal Mar col dì novello,  
Lo riconosco sì, Didimo è quello.

Tanto è vicino omai,  
Che ravvisar potrai la chioma, il volto,  
Quel che sul braccio accolto  
Rosso ammanto sostien. Rimira, osserva,  
Che adutto, e polveroso  
Muove il passo ver noi lento, e dubbioso.

Pie. E' ver; non piu dimore,  
Corriamo ad incontrarlo.... Amico.

Tom. O Piero;  
O Discepol diletto: Ah sia con voi  
Del Ciel la pace. Qual del Mondo è questa  
Per me incognita parte? Occulta forza  
Quì mi sospinse. Sulle bionde arene  
Stava del Gange a dar riposo a i lumi,  
Ed or miro altre sponde, ed altri fiumi.

Pie. Del Caico son l'acque;

A 2

Efe-



( IV. )

Efeso è la Cittade .

*Tom.* Efeso ? oh quanto  
Sospirai queste mura ! oh me felice !  
Oggi con quai portenti  
Mi consola il Signor ! So , che lasciata  
L'empia Sionne ingrata  
MARIA què venne : Come afflitta , e sola  
Colomba in altro lido  
Piange i perduti Figli , e fugge il nido .  
Dove alberga ? Dov'è ? Tu che prescelto  
Fosti in suo Figlio . . . Ma Tu piangi . . . oh Dio !  
Che mai vuol dir quel pianto ? .. ah che il timore  
Mi gela il sangue , e mi trafigge il core .

Se lagrimar ti miro ,

Prevedo il mio martiro .

Quell'affannato ciglio

Tutto mi fa temer .

Forse non sei più Figlio ?

Forse ? .. ma parla almeno .

Ah che comprendo appieno

Quel duolo , e quel tacer .      Se &c.

*Gio.* Misero me ! Perdei  
Quanto perder poteva . Oh Dio ! la Madre . . .  
Già son tre dì . . . Ma parli  
Pietro in mia vece .

*Pie.* Ascolta . . . .

*Tom.* Intendo , intendo .  
Morte svelse quel fior . .

*Pie.* Nò , non si deve  
Morte chiamare . A sprigionar quell'Alma ,

Co-

( V. )

Come nel concepirla , il Santo Amore  
Nuovo ordine serbò . L'affanno , e il duolo ,  
Che accompagna al morir chi nacque al pianto ,  
Nel bel Transito suo non ebbe il vanto .  
E' ver , che a i sensi ignote  
Son le tracce di Amor : che il natio gelo  
Ne ingombra il sen : ma a dileguarlo , in Noi  
Scese copia di fuoco : E poichè tutte  
Le vie della sua gloria  
Si apriro a i nostri sguardi , in ogni stato  
MARIA ci apparve esente  
Dalla legge comune : In morte poi  
Diversa ci parrà ? Nò , che sarebbe  
Tropo vile il pensier . La mano istessa ,  
Che edificò quel Tempio ,  
Dovea serbarlo , e non di falce armata  
Distruggerlo dovea Morte spietata .

*Tom.* Capace in tal momento  
Di conforto non sono .

*Pie.* Ogni vil segno  
Di debole dolore ah troppo offende  
Il suo gioir . Se a confortarci , in vita  
Finor rimase ; e se l'incendio immenso  
Lunga stagion sostenne ; opra fu solo  
Del suo Figlio immortale ,  
Che diè legge alla fiamma , e forza al Frate .

Sul confin dell'ampie arene

Così il flutto si raccoglie ,

Nè mai freme , o si discioglie

Fuor dell'argine primier .

A 3

Chi



( VI. )

Chi sul lido il mar ritiene,  
Tenne ancor l'immenso ardore,  
Perchè tutto in quel bel core  
Non usasse il suo poter.  
Sul &c.

*Gio.* Te ricercò sovente  
Nel suo languir.

*Tom.* Ah tardo  
Sempre giugner dovrò!

*Gio.* Tutti presenti  
Fummo al Passaggio; e tutti  
Quì da mano invisibile guidati,  
Tu sol mancasti.

*Tom.* ( Oh mia sventura! Oh giusta  
Pena al mio dubitar! )

*Gio.* Perdesti, o Amico,  
Il più tenero oggetto. In mezzo a Noi  
Giacea la Madre. E qual Sabea Fenice,  
Che di rami odorosi  
Pria si forma la Pira in faccia al Sole;  
Poi dibatte le piume  
Tanto, che il rogo accende. Ad essa eguale  
MARIA spiegando l'ale  
De' suoi desiri ardenti  
Fissi al Cielo tenea gli occhj languenti.  
E poichè già sentìa  
Lento il Virgineo sangue  
Per le vene girar: Muover nel petto  
Il magnanimo cor tardo: Alle membra  
Mancar di tratto in tratto

( VII. )

Il primiero vigore; al sen chiamata  
Tutta la sua virtude,  
Si accende in volto, e le pupille chiude.

*Pie.* Al fortunato Sasso  
Tu lo guida, o Giovanni. Il fido stuolo  
Io vado a radunar.

*Gio.* Vanne. E Tu il seno  
Prepara alle dolcezze.

*Tom.* Ohimè! già sento  
Balzarmi il cor. Già mi si desta in petto  
Tenerezza, stupor, fede, e rispetto.

*Gio.* Vago stuolo di Angeliche Squadre  
Presso l'Urna scherzando si aggira:  
E fin l'aura, che intorno a Lei spira,  
Desta ossequio, e dolcezza nel cor.  
Ivi giace la tenera Madre  
Nelle vampe di Amore sopita,  
Come il Rovo, che in balza romita  
Restò illeso dal fervido ardor.

Vago &c.







## SECONDA PARTE.

*Gio.* **L**ommafo i dubbj tuoi  
Lascia una volta.

*Tom.* E come  
Non dovrò dubitar? Come fia vero,  
Che nel gelido marino

Possa restar la spoglia  
Della Madre di Dio? Dunque sì poco  
La cura il Santo Amor? Dunque....

*Gio.* T'appressa,  
Ecco l'Urna adorata.... Ohime ful ciglio  
Qual mi scende fulgor!

*Tom.* Qual lume, e quale  
Vivo raggio immortale  
Me ancor ferisce! Dove fei? Che avvenne?

*Gio.* Che fia? dove mi aggiro?  
O prodigio! O stupor! Cieli che miro?  
Fra un abisso di luce ecco risorge  
La cara Madre.

*Tom.* Chi? MARIA... T'inganni.  
Parmi candida nube,  
Che dall'Urna s'innalzi... Ah no; mi sembra  
Lieve striscia di fumo

D'arabo

D'arabo incenso,.. Ma neppur. Quel lume,  
Che forge, e che innamora,  
Somiglia al Sole, o alla nascente Aurora.

*Gio.* Amico, ad altro estremo  
Or conduci i tuoi dubbj. E non ravvisi  
La sembianza immortal? L'augusta fronte  
Non riconosci ancor, che dolce, e altera  
A Falange guerriera  
La rende egual? Quei di Colomba umile  
Semplici sguardi, e insieme folgoranti?  
I bei crini ondeggianti  
Sparsi sul puro collo? E ancor non vedi  
Mossa dall'aure alquanto  
La bianca veste fra l'azzurro ammanto?

*Tom.* E' vero, è vero.

*Gio.* Io ti ravviso, o Madre,  
Piucchè ad ogni altro segno, a i dolci sguardi,  
Che amorosa dividi  
Con me, col Ciel: Alla dolcezza eterna,  
Che piovì nel mio cor: A quel soave  
Tenero affetto, che mi desti in seno.  
Ferma, deh ascolta almeno  
Gli ultimi accenti. Oh Dio!  
Il tuo Figlio son io, che in cima al Monte  
Con dolorosa fronte,  
E in duro cambio tu accettasti. Ah cara  
Dolce Madre diletta,  
Lungi ancor Tu farai  
Fra le tue gioje estreme,  
Il mio Amor, la mia Gloria, e la mia Speme.

Sulle



Sulle labbra, e in mezzo al petto  
 Sempre avrò quel Nome altero.  
 E Tu Madre nel tuo Impero  
 Deh ricordati di me.  
 Per Compagno nel diletto  
 Fa che io venga teco al Polo,  
 Come a parte fui nel duolo  
 Della Croce al duro piè.  
 Sulle &c.

*Tom.* Volgiti: E non rimiri  
 De' Compagni lo stuol, che a noi dappresso  
 Fu spettator del gran Portento? Ascolta  
 Di giubilo le voci: Osserva i moti  
 Di fede, di stupor: Chi batte il seno;  
 Chi d'umiltà ripieno  
 Si prostra al suol: Chi attonito rimira  
 Il Cielo: E chi sospira:  
 Chi si discioglie in pianto:  
 Chi al nembo delle rose incurva il manto.  
 Tutti quei moti istessi  
 Di tenerezza, e amore,  
 Tutti raccolti al core  
 Mi fanno, oh Dio! languir.  
 Ah del piacer gli eccessi  
 Nel petto de' mortali  
 Sono all'affanno eguali,  
 Raddoppiano il martir.  
 Tutti &c.

*Gio.* Taci, che il Sommo Piero  
 Con volto in uno imperioso, e mite

Già

Già ne impone silenzio.  
*Pie.* Udite, udite.  
 Poichè l'orrido nembo  
 Dal Ciel si dileguò, Costei mirate,  
 Che ascende dal Deserto, e dall'esiglio  
 Vincitrice di morte a par del Figlio.  
*Gio.* O Grandezza!  
*Tom.* O Trionfo!  
*Pie.* Il puro Amante  
 Scelse questo bel dì, perchè non volle  
 Differir le accoglienze al giorno estremo,  
 In cui non sentirà moti di affetto:  
 Nè vuol, che la sua Sposa,  
 Timida qual Colomba, in quel momento  
 Si desti allo spavento,  
 E al formidabil suon di tromba grave:  
 Ma con voce soave  
 Di Tortora smarrita  
 Or la chiama dal sonno, e a se l'invita.  
 Ella dal Monte acerbo  
 Dell'aspra Mirra il suo Diletto ascolta,  
 E fra balsami involta  
 Gli viene incontro, e appena  
 Vede i bei pregi sui,  
 Che languente di Amor si appoggia a Lui.  
 Ei pur ferito, oh come  
 Loda il volto, le chiome, il collo, il seno,  
 E fra cento Regine  
 La guida al soglio, e le corona il crine.

Vic-



( XII. )

Vieni, le dice, al Trono,  
Ti appoggia al fianco mio:  
Vieni a goder quel dono,  
Che per giustizia un Dio  
Serba al materno amor.  
Fra le mie piaghe ascosa  
Finor piangesti assai;  
O mia Colomba, o Sposa,  
Serena i dolci rai,  
Ristora il tuo bel cor.  
Vieni &c.

*Gio.* Ma, già fende le nubi,  
Già formonta le sfere, ohimè! Si asconde  
Al nostro sguardo.

*Pie.* Orsù, Compagni, il volo  
Seguiamo col pensier. Ella ne lascia  
Le sue virtù da immitar. Se in Terra  
Ci erudì, ci sostenne, e fe di amore  
Tante prove ci diè, presso al suo Figlio,  
E fra gli amplessi suoi,  
Oh quanto in Ciel ragionerà di Noi.

*Coro degli Apostoli.*

Sempre in Giorno sì giocondo  
Ti offiremo, o Madre amante,  
In tributo il nostro cor.  
Goda il Cielo, e goda il Mondo,  
Mentre Sorgi trionfante  
Sopra l'ali dell'amor.

F I N E.

3779

37872



9/13  
m. n. gen.